

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lit. 10 italiano al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano Contrada
del Marino,
N.° 4155.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 57.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 22 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Visti gli articoli 2 e 3 del decreto 13 corrente maggio,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° La tassa arti e commercio stabilita nel suddetto decreto risulta per le singole classi, sezioni e gradi dall'annessa tabella.

2.° La detta tassa sarà da pagarsi nell'intero importo ivi indicato per ciascuno dei primi gradi d'ogni classe e sezione, e per metà degli importi parimente indicati nella tabella pel secondo e terzo grado delle suddette classi e sezioni, nel periodo dal 21 al 30 giugno prossimo venturo.

3.° I termini per la compilazione e la pubblicazione dei ruoli, per la produzione e decisione dei reclami dovranno essere regolati per modo che i ruoli definitivamente approvati dalle Congregazioni provinciali sieno consegnati all'esattore comunale pel giorno 20 del mese suddetto.

4.° Nel resto delle norme in corso restano ferme, in quanto non risultino derogate dal succitato decreto.

5.° Verrà determinato con apposita successiva disposizione il tempo pel versamento della seconda metà delle quote dei secondi e terzi gradi, con riguardo agli impegni dello Stato e alle circostanze dei contribuenti.

6.° Il Consiglio di Stato è gli uffici amministrativi dal medesimo dipendenti sono incaricati dell'esecuzione della presente disposizione.

Milano, 18 maggio 1848.

TARIFFA

PEL CONTRIBUTO ARTI E COMMERCIO

	Gradi		
	1.°	2.°	3.°
Classe I.			
Milano considerata come capitale	1000	700	480
Nei Comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	800	560	400
Negli altri comuni — di 1.° classe	640	480	520
» 2.° »	480	520	240
» 3.° »	520	240	160
Classe II.			
Milano considerata come capitale	560	500	200
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	500	240	160
Negli altri comuni — di 1.° classe	260	200	128
» 2.° »	200	128	72
» 3.° »	156	72	48
Classe III.			
Milano considerata come capitale	150	120	90
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	120	90	60
Negli altri comuni — di 1.° classe	105	75	45
» 2.° »	84	54	36
» 3.° »	60	45	24
Classe IV.			
Milano considerata come capitale	120	90	60
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	105	75	45
Negli altri comuni — di 1.° classe	75	60	36
» 2.° »	60	45	27
» 3.° »	45	50	21
Classe V.			
Milano considerata come capitale	70	50	50
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	48	36	24
Negli altri comuni — di 1.° classe	40	30	20
» 2.° »	32	24	16
» 3.° »	24	16	12

Classe VI, Sezione prima.			
Milano considerata come capitale	160	120	60
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	140	100	80
Negli altri comuni — di 1.° classe	100	70	40
» 2.° »	70	50	32
» 3.° »	50	32	24
Sezione seconda.			
Milano considerata come capitale	107	80	40
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	94	67	34
Negli altri comuni — di 1.° classe	67	47	27
» 2.° »	47	34	22
» 3.° »	34	22	16
Sezione III.			
Milano considerata come capitale	80	60	30
Nei comuni oltrepassanti n.° 50000 abitanti	70	50	25
Negli altri comuni — di 1.° classe	50	35	20
» 2.° »	35	25	16
» 3.° »	25	16	12

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, Segretario generale.

DECRETO.

La trattenuta interinale ordinata col decreto 29 aprile p. p., N. 2052 sui soldi degli impiegati viene estesa colle stesse norme e proporzioni alle pensioni d'ogni natura, che si pagano dalle casse pubbliche, ferma anche per esse l'esenzione in quanto il loro importo annuo non ecceda le lire 1800 correnti.

L'Intendenza generale delle Finanze è incaricata della relativa esecuzione.

Milano, 19 maggio 1848.

All'effetto di prevenire ed evitare i pregiudizj che possono derivare in generale da una più lunga sospensione della decorrenza di tutti i termini giudiziari, la scadenza dei quali avesse potuto o potesse importare perenzione di azioni o di diritti, non che della decorrenza del termine della prescrizione ed usucapione,

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Vengono rivate e fatte cessare le disposizioni contenute negli articoli 1.° e 3.° del decreto 28 marzo p. p.

2.° Tutti i termini giudiziari contemplati nel detto articolo 1.° ed i termini della prescrizione ed usucapione, di cui nell'articolo 3.° del detto decreto, riassumeranno la rispettiva loro decorrenza dopo quindici giorni dalla data del presente decreto, i quali giorni quindici non saranno da computarsi nel tempo stabilito dalla legge o dai decreti dell'Autorità.

3.° Rimane tuttora ferma la sospensione del termine decennale per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, di cui all'articolo 2.° del decreto 28 marzo p. p.

4.° Rimane pur ferma tuttora la sospensione dei termini di cui negli articoli 1.° e 3.° del ridotto decreto 28 marzo p. p. in riguardo:

- al territorio della provincia di Mantova;
- agli individui che formano parte dell'esercito regolare o di organizzati corpi franchi, dopo la loro partenza per la guerra e durante la loro assenza in servizio della medesima.

5.° Si dichiara a maggior quiete degli interessati che tanto le disposizioni del suddetto decreto 28 marzo p. p., quanto le presenti, s'intendono aver avuto ed avere applicazione in tutte le provincie lombarde indistintamente, ferma la speciale disposizione per la provincia di Mantova.

Milano, 18 maggio 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Il Ministero della guerra ha la compiacenza di poter annunziare che alcuni sarti hanno generosamente offerto delle tuniche di fanteria confezionate uguali al modello adottato dalla Commissione del vestiario per l'esercito lombardo, ed il Ministero della guerra esterna ai signori offerenti, a nome della nazione italiana, i sensi della maggiore riconoscenza.

Si avverte per norma degli altri benemeriti sarti od altre persone che fossero disposte di fare delle offerte di tuniche, o di effetti di vestiario di altra denominazione ad uso delle nostre truppe, che nel magazzino generale situato nel locale del Giardino vi sono i campioni di ogni effetto che potranno servir loro di guida per le generose loro offerte a vantaggio della patria.

Chiunque è disposto di prestarsi a questo genere di offerte si rivolga al signor sotto-intendente Maggioni, aggiunto principale incaricato di tale partita all'Intendenza militare, Sezione III del Ministero della guerra.

Milano, il 20 maggio 1848.

Per il ministro della guerra, il segretario generale

I. PRINETTI.

L'Intendente Capo della 3.° Sezione.

F. LAMPATO.

AI COMITATI DI GUERRA.

Dovendosi provvedere quanto prima a vestire e montare militarmente i Requisiti, chiamati dalla nuova leva a formare l'esercito attivo, si rende necessario che i Comitati di guerra presso tutte le piazze d'arruolamento spediscano immediatamente un individuo adattato alla missione coll'incarico di provvedersi qui, sott'occhio del direttore del magazzino generale da montura, i necessari campioni d'ogni capo di vestiario di fanteria, cavalleria e di artiglieria, onde per subito mano all'uniforme adattamento della montura acquistata colla cacciata del nemico, per modo che si possa vestire militarmente un buon numero di coseritti della nuova leva, appena giunge l'ordine del loro invio al corpo.

Da molte parti si fa inoltre sentire la spontanea offerta di voler vestire ed armare nelle proprie provincie i rispettivi uomini arruolati. Il Ministero della guerra non può abbastanza raccomandare ai Comitati di guerra di promuovere e secondare questo pio desiderio, dal cui effetto tanto vantaggio tornerebbe all'erario in momenti in cui è astretto a sostenere enormi spese.

Per norma di questo Ministero della guerra, i Comitati di guerra vorranno inoltrare col 1.° e col 10 di ogni mese la seguente tabella:

Milano, 11 maggio 1848.

Comitato di Guerra in

STATO DEL VESTIARIO ED ARMAMENTO che trovasi col giorno d'oggi disponibile nel magazzino di questo Comitato.

Numero degli operai impiegati al lavoro . . .
Vestiario. — Abiti . . . Calzoni . . . Camiciotto di traliccio . . . Cappotti . . . Scarpe . . . Berretti militari . .
Armamento. — Fucili con bajonette . . . Giberne con tracolle . . .

Artiglieria e Munizione. — Cannoni . . . Carri da munizione . . . Cartucce da fucile . . . Cartucce da cannoni . . . Quintali di polvere di riserva . . .

Osservazioni.

L'incaricato del Portafoglio.

G. COLLEGNO.

Il Capo della 1.ª Sezione

P. VARESI, Colonnello

SEZIONE 1.ª

CIRCOLARE.

All'oggetto di tenere un'esatta evidenza di tutti i corpi franchi o volontarij belligeranti sul suolo della Lombardia e Venezia a pro della santa causa, qualunque sia d'altronde la loro provenienza, e provvedere, per quanto spetta a questo Dicastero, ai bisogni di tali truppe, il ministero della Guerra

DECRETA:

1.° Tutti i comandanti dei corpi franchi, o delle colonne de' volontarij, di qualunque provenienza, che non fanno parte dell'esercito attivo lombardo, purchè si trovino su questo suolo, innoltreranno ogni dieci giorni, cioè al 1.°, all' 11 ed al 21 d'ogni mese uno Stato sommario della loro forza, dietro la modula già pubblicata, o al più prossimo Comitato di Guerra.

2.° Tutti i Comitati di Guerra in Lombardia specificeranno in una tabella dietro la modula qui unita tanto le colonne composte di cittadini da loro dipendenti e belligeranti fuori della sfera d'azione del Comitato, quanto quelle d'altra provenienza che militano nel Comitato medesimo.

3.° I Comitati di Guerra di Lombardia innoltreranno al ministero le dette tabelle al 5, al 15 ed al 25 d'ogni mese.

4.° Tutte le colonne composte di cittadini lombardi militanti fuori di Lombardia, in Tirolo, nel Veneto ed altrove, manderanno al 15 ed all'ultimo giorno d'ogni mese un esemplare della detta tabella al più prossimo Comitato di guerra lombardo, ed un altro direttamente al ministero della guerra in Milano.

Si raccomanda l'esatta osservanza di questa necessaria prescrizione.

Milano, 13 maggio 1848.

AVVISO.

Viste le difficoltà che presenta la rettificazione delle Liste della leva militare, stante l'assenza di molti individui chiamati per la loro età a far parte dell'esercito attivo, il Ministero della guerra

DETERMINA:

1.° Tutti i Comandanti di reggimento, battaglione o corpo di qualunque arma, dovranno comunicare senza indugio alle rispettive commissioni provinciali d'arruolamento un elenco nominativo col luogo di nascita e la filiazione di tutti quegli individui nati dal 1.° gennaio 1826 sino al 31 dicembre 1827, i quali prima della leva si fossero arruolati nei corpi dipendenti dai comandi medesimi.

2.° I comandanti di qualunque colonna di volontarij lombardi vorranno pure spedire un elenco come sopra dei loro individui della mentovata categoria a tutte le commissioni provinciali di arruolamento a cui gl'individui stessi debbono appartenere per le operazioni di leva.

3.° Le commissioni provinciali ne daranno parte ai dipendenti distretti per lo stesso scopo di rettificare le loro liste.

Milano, 19 maggio 1848.

L'Incaricato del Portafoglio

G. COLLEGNO.

Il Capo della Sezione 1.ª

PIETRO VARESI, Colonnello

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 22 MAGGIO.

Ancorchè niuno possa antiveder l'avvenire, e sapere per fermo se la democrazia francese o la monarchia popolana d'Italia vincerà meglio la prova, questo è tuttavia indubitato, che la prima non può sovrastare se non acquista la stabilità del principato; nè la seconda prevalere, se non accoppia in sè stessa tutti i pregi della repubblica. Laonde se i nostri principi e borghesi non si rivolgono a entrare per questa via veramente regia e civile, il secolo non avrà fine prima che tutta Italia cada anch'ella nelle mani del ceto plebeo. Laddove se abbracciano con franco animo i nuovi loro destini, tutte le probabilità del buon esito sono dal canto nostro, avendo noi sopra i Francesi due vantaggi inestimabili; l'uno, che la nostra libertà è già in essere; l'altro, che meglio si acconcia ai progressi della cultura. Dico che la libertà italiana è già in essere; perchè il nostro risorgimento non avendo mutato radicalmente le basi dello stato (come fece in Francia la rivoluzione di febbrajo), ma solo compiutele e perfezionatele, le istituzioni che ne nacquero godono il privilegio degli ordini antichi e conaturati alla nazione, come quelle che, quantunque nuove, s'innestano nel vecchio tronco della monarchia. Laonde quando gli statuti civili entreranno in opera (il che avrà luogo in brevissimo tempo) la macchina sociale piglierà tosto il suo equabile andamento, e potrà svolgere i germi fecondi riposatamente e senza insolite commozioni. In Francia, all'incontro, l'ordine sociale è scosso sin dalle radici; tutto l'antico è distrutto o almeno smosso e crollante, e nulla di fermo gli è sostituito, onde io mi rido di coloro che dicono la Francia essere repubblica. Dov'è la repubblica? Essa è certo sulla carta; ma in effetto non ci si trova. La monarchia costituzionale degli Italiani è una libertà presente; laddove la repubblica dei Francesi non è altro che una libertà futura; onde coloro che antipongono questa a quella debbono dar torto al proverbio, che è meglio un uovo oggi che una gallina domani. Un governo non sussiste di fatto pienamente fin tanto che non è assolidato e immedesimato colla nazione. Or quanto tempo ci vorrà per far l'effetto, trattandosi di ordini onninamente nuovi, che rimestano la società tutta quanta da capo a fondo? Ricordatevi le misere oscillazioni, il discredito e la ruina del Direttorio. Non voglio già fare il profeta di sventura, o misurar dal passato l'avvenire; ma appunto perchè questo è incerto, tutti i casi possibili debbono essere considerati. E avendo anche solo l'occhio al presente, stimate forse che i Francesi, perchè si dicono repubblicani, sian più liberi di noi? Chiedetelo ai giornalisti, e vi risponderanno. Non vi son veramente censori, e le leggi coattive della stampa vennero abolite; ma invece di queste e di quelli havvi un freno assai più duro e stretto, cioè il timore del popolo. Questi prodi borghesi hanno paura di far montare in bizza il popolo sovrano, e si studiano di andargli a' versi, parlandogli con quell'ossequio che i cortigiani usano verso il loro principe e gl'innamorati verso le loro belle. Non vi ha dama galante che abbia un più gran numero di proci e di adoratori che la repubblica francese. Questi omaggi sono tutti sinceri? Nol credo; e quindi non sono liberi. Nè questo fa alcun torto ai borghesi o alla plebe, essendo il risultato fatale delle cose e dei tempi. I primi fanno gran senno a non urtare il nuovo stato per non precipitarlo agli eccessi. La seconda poi è ammirabile nella sua forza, non potendo certo far uso di più

moderazione che a contentarsi di essere corteggiata in parole, mentre è padrona delle vite e delle fortune.

Dico in secondo luogo che la nostra monarchia costituzionale sarà molto più favorevole ai civili avanzamenti della repubblica francese, almeno per qualche tempo. Il che non fa pure alcun torto ai nostri vicini; essendo questa una condizione inevitabile degli ordini schiettamente democratici da loro abbracciati. Egli ripugna infatti che le parti più elevate del sapere, delle lettere, delle belle arti e di ogni culto ingegnoso vadano molto innanzi quando la plebe ne ha il sovrano indirizzo; la quale, poniamo che conosca i pregi dell'istruzione (e la plebe francese certo li conosce), non se ne intende però in modo che sia atta a crescerla e vantagliarla. Quindi è che la democrazia tende bensì ad aumentare il sapere di estensione, accomunandolo a tutti; il che è un gran bene; ma cospira altresì a scemarne d'intensione e di profondità, il che è un gran male; e a lungo andare pregiudica eziandio all'altro capo, perchè quando la scienza vasta e profonda dei pochi vien meno, se ne risente pure la scienza mediocre dell'universale. E solo la prima è progressiva; perchè senza un gran capitale di dottrina non si possono scoprire le ragioni sconosciute del vero; onde rimosso tale aiuto, le cognizioni universalmente ristagnano e dietreggiano. Osservate gli Stati Uniti di America, e ditemi se vi ha nazione che sia più innanzi in certe parti materiali di civiltà, e più indietro ad un tempo nel culto dell'intelligenza. Non credo che la repubblica francese sia giammai per discendere a tal segno; tanto è nel popolo vivo l'ingegno e inviscerato l'amor del sapere; tuttavia questo dovrà necessariamente risentirsene, perchè il genio democratico, tendendo in ogni genere a metter tutte le cose ad un piano, e a livellar gl'individui come le classi, non è amico di sua natura all'aristocrazia naturale dell'ingegno e della dottrina. L'imperio del maggior numero e quello dell'ingegno, che è privilegio di pochi, ripugnano. Dal che conseguita che la democrazia non può avere il primato morale e civile delle nazioni; privilegio riservato al culto ed esercizio squisito delle idee e della mente. La Francia imperiò moralmente per due secoli colla sua vasta e magnifica letteratura; ma quando, rotta e smunuzzata questa, invece de' suoi grandi scrittori, ella avrà poco altro che un nuvolo di fogliettanti popolari, i suoi influssi mancheranno. Puossi egli fingere anche solo in fantasia che una società ordinata come l'Unione americana sia maestra e regolatrice del mondo? Il quale non si governa col vapore e coi traffichi, ma colle idee. Dunque la Francia, entrando nella via democratica, lascia altrui libero il campo della moral maggioranza; e l'Italia, se vuole, può occuparlo, perchè la sua monarchia civile vi si acconcia a meraviglia. La quale essendo in sostanza il governo dell' classe colta, è il reggimento più favorevole alla coltura; e può diffondere le cognizioni al pari della democrazia, senza svigorirle e attenuarle; imitando il mare, che quanto più si allarga nello spazio, tanto è più profondo. E a chi meglio si addice la custodia del fuoco sacro che alla antica institutrice delle nazioni? Che prodigi non può fare nei campi dell'intelletto quella che, divisa o schiava, diede pure alla terra l'Alighieri e il Leopardi, il Buonarroti e il Sanzi, il Galilei e il Sarpi, il Colombo ed il Vico, ora che è dotata di larghe franchigie e di union nazionale? Ma ella gitterebbe al vento queste laute speranze, se per seguire servilmente gli esterni, scambiasse il civile principato colla repubblica.

La monarchia civile italiana può dunque da un canto pareggiare anzi vincere la repubblica, appropriandosi tutte le sue virtù

schiumate dei vizj che la debilitano e la guastano. Ma ella non può certo adempiere tali munerì, se coloro che la posseggono e l'amministrano non sono guidati dall'idea del dovere e animati in un certo modo da spirito eroico; perchè il pensare più agli altri che a sè, il rinunciare ad una parte della propria potenza, l'abnegare l'arbitrio dinanzi alla legge, l'attendere più a giovare che a godere è una specie finissima di eroismo. Vero è (giova il ripeterlo) che qui, come sempre, l'utile proprio concorre col comune, che è quanto dire coll'onesto; e che il difetto di rettitudine e di carità patria è la prima causa della ruina dei principati. Chi può dubitarne dopo l'ultimo esempio di Francia? Ed è ragione; perchè la politica non essendo altro che la morale pubblica, una trista morale partorisce di necessità una trista politica; e questa adduce tosto o tardi l'ecceidio. Dal che s'inferisce che il genio informativo degli Stati italiani non dee solo essere politico (cioè democratico e misto nei termini sopradescritti), ma morale, e fondato nei principii immutabili della virtù. Questo carattere di moralità accompagnò sinora la nostra rivoluzione, la salvò dagli eccessi, e meritò il titolo d'ideale; onde è d'uopo che si travasi nella costituzione, se questa vuole aver parte alla stessa lode. La costituzione infatti è verso la rivoluzione ciò che è lo stato verso il moto, è un effetto stabile verso la causa passeggera che lo incomincia. Affinchè dunque la moralità del principio trapassi nel seguito del ristaurato italiano, egli è mestieri esaminare quali siano i vizj che più si oppongono a quella e quale il loro più efficace rimedio.

VINCENZO GIOBERTI.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri mattina le diverse compagnie della guardia nazionale, istruite dal bravo e zelante Montemerli, convennero sul vasto spianato della nostra Piazza d'Armi per dar saggio del frutto dei loro studi nelle militari evoluzioni. Gran folla di popolo accorse ad ammirare questi ottimi fratelli, e s'allegavano gli animi al vederli già molto innanzi-addestrati, concordi ne' movimenti, e nelle ripetute scariche a fuoco. Il nobile esempio sarà di non poco profitto per la viva emulazione che desterà nelle altre compagnie assieme al caldo desiderio di imitarne la soferzia. Così la Lombardia si va costituendo uno Stato eminentemente guerresco; così quanti godono i tranquilli diritti della cittadinanza s'addestrano al modo di tutelarli, impugando le armi a diciotto anni per non deporle che ai sessanta. La folla esultante che jeri mattina assistette alle diligenti e ben regolate manovre delle compagnie ammaestrate dal Montemerli, si prepara con un pensiero d'orgoglio al giorno in cui tutte le guardie nazionali di Milano si aduneranno per solennizzare la festa della vera e patriottica inaugurazione della italiana indipendenza, su quel vasto piano che ci ricorda i trionfi dell'esercito italeo coronati sui campi di Austerlitz, di Wagram e di Malajoraslavez, e le vergogne dolorose delle evoluzioni comandate in una lingua straniera e ingrata all'orecchio del pari che al cuore d'ogni buon Italiano.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Ordine del giorno.

Marinai, cannonieri, fucilieri!

Onorato dal Governo provvisorio della Repubblica del comando della divisione navale, che, congiuntamente alle forze marittime alleate degli Stati italiani, dee operare contro il nemico della nostra indipendenza, sono intimamente persuaso, che penetrati dell'alta importanza dello scopo, cioè liberazione dell'Italia dallo straniero, come

della santità della causa, vi mostrerete in questa circostanza degni discendenti di quella marina, che, tempo già fu, aveva gloriosamente fondata e conservata per più secoli la veneta indipendenza.

Scelti stati maggiori, composti da distinti ufficiali, comandanti di conosciuto valore e sapere, dirigono i bastimenti; quindi dal canto vostro chiedo soltanto fiducia, spirito di ordine, subordinazione: elementi necessari per determinare il valore degli equipaggi e per riuscire in tutte quelle imprese che opererete alla presenza dei nostri fratelli italiani; imprese, la di cui fama vi onorerà nella patria, come presso gli altri popoli!

Venezia, 16 maggio 1848.

Bua, generale contrammiraglio.

TOSCANA.

— Un decreto di Leopoldo secondo granduca di Toscana, dato da Firenze alli 16 del corrente, accorda a Giulia vedova del maggiore Ferdinando Landucci, morto alle Grazie sotto Mantova il 12, mentre combatteva per la santa causa della patria italiana, una pensione vitalizia pari in valore alla totalità del soldo onde godeva l'estinto, affinché conviva coi figli procreati da quel valoroso e gli educi all'amore d'Italia coll'esempio delle virtù paterne. Questo si chiama veramente un intendere i doveri che sono congiunti all'alto ufficio di reggere popoli italiani.

STATI PONTIFICI.

Bologna, 18 maggio. — Jeri arrivarono i pontonieri delle truppe napoletane. Stamane sono arrivati i cacciatori del 3 di linea, incontrati, ad onta del mal tempo, e festeggiati, come sempre da molto popolo.

— Si attende oggi, o al più tardi domani, l'arrivo in Bologna del generale napoletano Pepe. Corre voce, non sappiamo quanto fondata, di una prossima venuta del re di Napoli. Qualche lettera giunta in Bologna il 18 maggio pronosticava vagamente i terribili fatti avvenuti in Napoli.

— Ordine del comando in capo dell'esercito napoletano nell'alta Italia

Soldati!

Nella mia prima giovinezza giunto a gradi superiori, i miei subordinati, in compenso delle mie cure a favor loro, mi salutavano col nome di padre. Questo nome io riceveva dalle nostre truppe capitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l'ebbi anche dai nostri valorosi ne' campi castigliani, e nell'Italia quando io comandava l'avanguardia del prode Gioachino. E questo parimente ho fidanza che voi a me darete, sperimentando quanto mi sarà a cuore il vostro ben essere. Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra dignità. Non è più questione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadini di libera patria. Ma ciò non basta al mio animo, dacchè io non mai permetterò che i vostri superiori immediati usino verso di voi parole sconce da non proferirsi a soldati, i quali mercede della loro buona condotta hanno diritto di salire a' gradi più elevati nel nostro esercito. Mi studierò nel tempo stesso farvi conseguire non solo gli avanzamenti che vi saranno dovuti, ma altresì la stima de' vostri conterranei. Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le donne che vi sono più a cuore conosceranno le vostre azioni onorevoli. Allorchè ritornerete nei vostri paesi sentirete dirvi: Ecco un prode che militava nella guerra sacra italiana.

Soldati, niuno di questi vantaggi potrei mai farvi conseguire senza la più stretta disciplina. Per mezzo di essa otterrete la stima del proprio Governo e d'Italia tutta, e le ricompense che il re mi ha promesso di concedere al merito. D'altronde se io ho amato i soldati quali figliuoli in tutta la mia carriera, non ho mai permesso che vada impunito un delitto, una colpa, una mancanza anche leggiera. Il mio rigore non verrà mai meno, ma sarà rigore di ragione e di affetto.

Non mi rimane che esprimervi la mia piena soddisfazione pel contegno che mi si riferisce aver voi tenuto nella vostra marcia, tra popolazioni unite a voi con vincoli di linguaggio e delle comuni speranze. A voi non ha potuto riuscire che carissima la cordiale accoglienza fattavi da quelle, ed esse han dovuto trovare nell'ordine e nella disciplina che vi distinguono un pegno certo della vostra operosa obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condizione che dà al valore buono indirizzo e prosperi risultamenti.

Il tenente generale comandante in capo l'esercito napoletano

Guglielmo Pepe

(Gazzetta di Bologna)

DUE SICILIE.

Napoli, 9 maggio. — Il Governo ha disposto che parlassero per talune delle nostre province delle colonne mobili, richieste specialmente dagli intendenti per mantenere l'ordine pubblico e tutelare le proprietà (!!) (Veggansi le notizie ulteriori).

Jeri diedero fondo in questa rada i tre vascelli francesi il *Friedland* comandato dal signor de Serval, l'*Oceano* sotto gli ordini del signor Pelbion, ed il *Sovrano* capitanato dal signor le Barbier, non men che la fregata a vapore il *Panama* comandata dal signor Belvize. Questa, non men che l'*Oceano*, nel quale è il comandante la squadra del mediterraneo, signor Baudin, procedevano in quattro giorni da Livorno.

Con decreto 10, accettata la dimissione del conte Pietro Ferretti dalla carica di ministro segretario di stato per le finanze, fu nominato a quel posto D. Giovanni Manna.

Con due altri decreti, del 10 corrente, è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio della istruzione pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Iubriani, di cui è stata accettata la chiesta dimissione. Come pure si è accordata la chiesta dimissione a D. Francesco Paolo Ruggiero dalla carica di ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafoglio del detto ministero D. Antonio Scialoja, ministro segretario di stato dell'agricoltura e commercio. (*Gazzetta di Toscana*)

RIVOLUZIONE DI NAPOLI

E BATTAGLIA TRA IL POPOLO E LA TRUPPA. (Da un foglio stampato a Livorno).

Ferdinando II e le sue truppe hanno mitragliato la Guardia Nazionale, e la città nel giorno 15 per circa otto ore. Nella mattina di sabato si riunirono i Deputati nella sala di Monte Oliveto in sessione preparatoria per modificare la formola del giuramento da prestarsi nella cerimonia di apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. — Giuro fedeltà al re, ed alla Costituzione del 29 gennaio. — I deputati si opponevano a questa formola, giacchè era in contraddizione con le concessioni del 5 aprile. La giornata di sabato si passò in trattative, come quella della domenica; alle 11 della sera si seppe che il re non voleva mutare la formola. I deputati in numero di ottanta si riunirono, e si dichiararono in seduta permanente, e spedirono una deputazione al re per la modificazione. Il re negò. La Guardia Nazionale, in quantità grandissima, si portò a Monte Oliveto, esortando i deputati a tener fermo. Verso mezza notte fu spedita altra deputazione, ed il re prese tempo; intanto fu proposta la modificazione del giuramento in tal guisa. — Che si giurasse fedeltà al re, ed alla Costituzione del 29 gennaio, salvi i diritti di svolgere lo statuto siccome l'accordava il decreto del 5 aprile, e si riportavano nel giuramento i termini dello stesso decreto. — Il re pareva acconsentire. — In questo la Camera viene avvertita che il re faceva uscire la sua truppa, ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la Camera in quest'atto vedeva che si voleva sopraffarla con la forza. La Guardia Nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire le barricate: all'una e mezzo la generale si batteva in tutti i quartieri della Guardia Nazionale. Circa le due la truppa e l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria, escivano dalle caserme, e occupavano il Largo del Palazzo, quello del Castello, e quello del Mercatello. Il re, conoscendo la costruzione delle barricate, fece ritirare le truppe, e acconsentì all'apertura del Parlamento senza dover prestar giuramento, e che subito s'incominciasse a svolgere, e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro si sarebbe prestato giuramento. La Guardia Nazionale negò di togliere le barricate, e propose che si abolisse la Camera dei Pari, che le si consegnassero i forti, che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 1/2 parve ritirarsi la truppa da

questo Largo del Castello. Alle 11 1/3 un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una Guardia Nazionale sul Largo San Ferdinando; a questo colpo la Guardia Nazionale credendosi tradita tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglione, e l'artiglieria infamemente incominciò a tirare a mitraglia sulle barricate. La Guardia Nazionale prese il vantaggio dei portoni ed altri valorosamente rimanendo in piedi sulla barricata a San Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe, fra cui la guardia reale, facevano fuoco sulla Nazionale al Largo del Castello. Il fuoco fu terribile, gli Svizzeri che nella notte si erano protestati amici della Guardia Nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate sulla loro promessa che non si sarebbero battuti e che avrebbero difesa la Guardia Nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito: uno dei loro colonnelli che era andato rassicurando la Guardia Nazionale fu ucciso, e molti uffiziali furono anche morti. Nella mattina un tenente colonnello del 4.º svizzero, come anche un ufficiale del loro stato maggiore avevano assicurato a nome degli Svizzeri, e dando la loro parola d'onore, che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla Guardia Nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

Un testimone oculare giunto questa mattina conferma i fatti accennati sopra con le seguenti particolarità.

— La mattina del 15 a ore 7 il Largo del castello era occupato da due reggimenti svizzeri, 400 lancieri, e due pezzi di artiglieria da 6. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e mezzo.

— Alle ore 11 e mezzo incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 5 pomeridiane, ma alle 4 e 20 minuti la fucilata ricominciò in molti punti.

— Sulle barricate di San Ferdinando e di Santa Brigida, la Guardia Nazionale sostenne l'assalto micidiale e il fuoco dell'artiglieria e della linea senza cedere di un pollice il terreno per 5 ore continue con una costanza ed un coraggio veramente maravigliosi. Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare; ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe, le quali per istigarne i bassi istinti sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a' Lazzeri il mezzo di rubare impunemente al grido di viva il re!!

— Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant'Elmo e del Carmine con 5 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

— Alle 6 e 40 minuti del 15 fu attaccato il fuoco e dato il sacco dalle truppe e dai Lazzeri al palazzo del principe Gravina. Era uno spettacolo lagrimevole il vedere ogni genere di mobili e masserizie preziose depredate da una turba più stolta e furente, che avida, la quale correva a vendere per poco prezzo oggetti rari e di gran valore, e tornava tosto sul teatro delle sue rapine ad esercitare nuovi atti di selvaggia barbarie. In questa lotta di perversi istinti si distinguevano specialmente i monelli e ragazzi della plebe.

— Le truppe hanno commesso atrocità tali che non pajono opere di uomini civili e cristiani, ma di cannibali; salendo alle case donde credevano si fosse sparato sopra di loro, trucidavano senza distinzione di grado, di età o di sesso chiunque vi trovavano, e gittavano dalle finestre i corpi delle loro vittime. In una casa perirono così fucilati il padre, la madre e quattro figli. Altri erano legati mezzo ignudi, e condotti come bestie al macello, in mezzo agli insulti e agli strapazzi degli sgherri del principe, costringendoli a gridare viva il re! o sfregiandone il viso cogli stili se ricusassero.

— Nel palazzo del marchese Vassatore la guardia reale uccise due figli di quel nobile signore, al quale il dolore ha tolto il senno! il palazzo è stato saccheggiato.

— Già da tre giorni era giunto in Napoli da Malta, per ordine del re, Campobasso, satellite di Del Carretto, il quale passeggiava per la via di Toledo coi birri, e faceva arrestare chiunque gli paresse sospetto, togliere i bastoni armati, imponendo inoltre a' cittadini di togliersi i baffi, commettendo insomma ogni specie di insulto ed arbitrii contro tutti coloro che la voce del popolaccio e de' Lazzeroni indicava come Calabresi, o sia rivoltosi.

— Molti sono gli arrestati, e si teme vengano fucilati senza forma di processo. Tra questi si citano principalmente il principe Cirillo con due figli, uno di 14 e l'altro di 19 anni, un duca e sua moglie. Questi infelici sono stati condotti sulla nave da guerra Amalia in disarmo nell'arsenale. La duchessa è stata rinchiusa in un convento.

— In via Tofano accanto a Toledo un'ortolana ricettava la roba rubata dalle truppe dai fondachi e botteghe, per dividerla poi fra loro. Per aprire le porte di quelle botteghe i soldati prendevano certi pancioni che servono a' rivenditori, e con quelli a guisa di arieti percuotevano le imposte delle porte finchè non cadessero; rubavano poi il meglio, e il resto abbandonavano ai Lazzeri.

— Si loda la condotta umanissima degli equipaggi della flotta francese, i quali hanno accolto a bordo, e sovvenuto in ogni maniera molte famiglie fuggite da quella scena di desolazione e di strage. Tra gli altri atti cortesi di quei marinai, citiamo volentieri la bella azione dell'ufficiale comandante una lancia in terra; il quale udendo l'indiscreta domanda di un barcajuolo napoletano che chiedeva sei ducati per portare due passeggeri, marito e moglie, al vapore distante un mezzo tiro di fucile, si esibì spontaneamente di riceverli nella sua lancia per condurli a bordo. Il tutto accadde ad un nostro compatriotta di Firenze che ce lo narra. Dal medesimo udimmo pure la espressione della profonda indignazione da cui fu compreso l'illustre ammiraglio Baudin per gli atroci fatti.

In poche parole dettate dal sentimento dei più sacri diritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal governo napoletano, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un'ora di tempo perchè cessati i disordini si assicurassero le persone e le proprietà; che inoltre aveva richiamato da Castellamare l'altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di novemila uomini onde proteggere l'umanità e i diritti dei popoli.

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il largo di Castello e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione.

— Abbiamo inteso da un uffiziale degli Svizzeri che quel corpo ha perduto più di 300 uomini fra morti e feriti, tra i quali 50 uffiziali. Dicono che i feriti sono 500 e 200 mortalmente, secondo il parere dei chirurghi francesi chiamati a visitarli.

— Grandissima, come si può credere, è stata la mortalità da ambe le parti in otto ore di combattimento! Molti cadaveri sono stati portati allo spedale della Carità, a quello dei Pellegrini, e così i feriti; altri gettati nelle fosse al basso del Castello.

— Si fanno perquisizioni domiciliari per togliere le armi al popolo. Si disarmano ancora la Guardia Nazionale.

— L'aspetto della città è quale dev'essere, lugubre e minaccioso. Il popolo e la Guardia Nazionale hanno fatto il loro do-

vere; ma la plebe, e specialmente i lazzeri, stimolati dalla cupidigia e lusingati ad arte colla speranza del saccheggio, han fatto causa comune coi satelliti della tirannide: sciagurati! Ormai l'ora della vendetta è suonata: trattenuta un momento e sospesa sul capo dei traditori, come quella di Damocle, la spada della giustizia popolare cadrà più terribile su chi osò sfidarne il lampo formidabile.

(Dalla Dieta Italiana.)

La perfidia Borbonica si è affine scoperta in tutta la sua nudità più schifosa. Mentre le sorti nazionali pendono affannose dall'esito delle battaglie, e i nostri fratelli cadono in guerra profendendo il santo grido d'Italia, un re parricida tronca col ferro dei mercenari le braccia generose che sarebbero accorse alla difesa comune. Non vi è parola di esecrazione, non imprecazione feroce che agguagli opera così abominevole e nefanda!

Tutta Italia si levi in un grido solo, si stringa in un abbraccio di disperata difesa contro i ladroni stranieri, e più contro gli scellerati che con domestico tradimento le squarciano il seno! Tutti quanti sono popoli fratelli, dalle Alpi a Sicilia alzino un grido unanime a sgomento degli iniqui che cospirano alla nostra perdita; si serrino attorno alla bandiera tricolore e alla spada di Carlo Alberto; proclamino Ferdinando di Borbone traditore d'Italia! e coperto d'ignominia lo scaccino da un trono macchiato di tante vergogne e contaminato del sangue di tanti innocenti.

— 16 maggio. — Riceviamo dalla *Patria* arrivata questa mattina quanto segue:

— Se non siamo male informati la legazione Sarda e Napoli dopo l'assalto e il saccheggio del suo Palazzo, commosso dagli Svizzeri e dai Lazzeroni per ordine ricevuto, ha spedito un corriere al Re Carlo Alberto.

— Come ci lusingavamo nel nostro foglio di supplemento, jeri pubblicato, le ultime notizie di Napoli recerebbero che il numero dei morti e feriti non fosse maggiore di trecento, e senza alterare nel resto la sostanza dei fatti darebbero ad essi una diversa spiegazione. Pare che la deplorabilissima collisione avvenuta fra le truppe e la Guardia Nazionale non fosse punto un colpo di mano preparato del re, e che questi non abbia intenzione di privare la nazione della costituzione. Anche le notizie giunte dal corpo napoletano che trovasi a Bologna confermano questa spiegazione. Que' soldati ritengono che il loro governo è ancora costituzionale, e sempre impegnato a difendere la santa causa dell'indipendenza italiana. Il carattere del generale Pepe, sincero patriota, ci è di sicura guarentigia.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Noi continuiamo a dare la storia de' tristi avvenimenti di Parigi confortati dalla speranza che non vorranno rinnovarsi. Le notizie che ci giungono sono alquanto contraddittorie. Secondo qualche giornale il seguente dispaccio sarebbe stato pubblicato a Lione il 17.

« La tranquillità per un istante turbata jeri l'altro è dappertutto ristabilita. Parigi è animata da ottima volontà. Causidère ha data la sua dimissione. I fondi si alzarono assai alla Borsa. »

Invece leggiamo nel Giornale *La Liberté* di Lione del giorno 18 le seguenti parole:

« Noi siamo in grado di affermare positivamente che il cittadino *Martin-Bernard* non ha ricevuto nessun dispaccio telegrafico da Parigi. »

Però tutto conduce a credere che la forza sia restata e resti sempre dal lato del diritto. In Francia, e dappertutto la maggioranza è per l'ordine: per i forsennati non v'ha nemmeno una minoranza.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta della sera del 18 maggio 1848.

Appena uscirono i membri dall'ufficio dell'assemblea molta forza armata circondò l'assemblea nazionale. A sette ore della sera, la guardia nazionale e la guardia mobile entrarono nella sala, l'arme in braccio, e fecero uscire gli invasori. Il vice-presidente Corbon, dichiara ripresa la seduta. Il generale Courtais si mostra un momento all'entrata della sala, ma l'accoglienza fattagli lo determina ad uscire. Molta confusione regna nella Camera. Il cittadino Crémieux, ministro di giustizia, dichiara essere il governo in permanenza, e fermo a voler prendere le misure più efficaci e severe per vendicare l'attentato commesso sulla rappresentanza nazionale e ristabilir l'ordine e la calma.

Lamartine appoggia le parole del ministro di giustizia, e soggiunge: In tali momenti il governo non dee funzionare in un consiglio; il governo è alla vostra testa, nelle vie e nel campo stesso di battaglia. — Fatte uscire le guardie nazionali che erano nella sala, la seduta continua. L'assemblea nazionale è dichiarata in permanenza, ed autorizza a procedere contro i cittadini rappresentanti Courtais e Barbès, e che sieno messi in istato d'accusa. Il cittadino Luigi Blanc vorrebbe parlare, ma è di continuo interrotto da grida e mormorazioni. Ei vorrebbe scusare il popolo e difendere se stesso, ma violenti esclamazioni gli impediscono di continuare. Il cittadino Marrast fa un esatto ragguaglio degli avvenimenti, narra come tra parecchi individui stati arrestati si trovasse pure il cittadino Albert, ch'ei fece mettere in libertà.

L'assemblea deliberò che anche il cittadino Albert sarà posto in accusa e si procederà contro di lui. Quindi essa, in nome del popolo francese, dichiara che la guardia nazionale sedentaria, la guardia mobile, le truppe di linea e gli allievi della scuola politecnica, hanno ben meritato della patria, e vota dei ringraziamenti a' cittadini delegati de' dipartimenti, che offersero il loro concorso per la difesa della sovranità nazionale. La seduta è rimandata a 10 ore del domani. I rappresentanti furono al loro uscire accolti dalla forza armata fra le grida di viva l'assemblea nazionale!

Seduta del 16 maggio. — Presidenza del cittadino Buchez.

A dieci ore e mezza la seduta è aperta. Il signor Lafayette legge il processo verbale. L'assemblea è assai numerosa. La Guardia Nazionale circonda, come fece in tutta la notte, il palazzo.

A dieci ore si formavano delle compagnie di guardia nazionale in tutti i quartieri della capitale.

A dieci ore e mezza i delegati de' dipartimenti, giunti a Parigi per la festa della fratellanza, si dirigono processionalmente, preceduti dalle loro bandiere verso la Camera de' rappresentanti per rinnovare i loro omaggi e quelli di tutta la Francia in favore de' deputati del popolo.

L'ordine è ristabilito: in molti crocchi di persone odonsi le grida di abbasso i faziosi, abbasso i clubs!

Il cittadino Buchez vuol giustificare l'ordine da lui dato jeri di non battere a raccolta. Le sue spiegazioni sono ascoltate con molto sfavore. L'assemblea è agitata.

Il signor Luncau, Cittadini, il vostro presidente, d'accordo col ministro dell'interno, fece sopprimere dal processo verbale una parte della deplorabile seduta di jeri. Convien che la Francia tutta sappia quanto vi accadde; io chieggo perciò che tutto s'inscriva nel *Moniteur*.

Il cittadino Garnier-Pagès. Dopo l'audace tentativo avvenuto, il potere esecutivo prese le necessarie misure per mantenere l'ordine in Parigi. Sobrier fu arrestato. La casa da lui occupata con altri uomini armati, fu frugata e furono prese tutte le armi e munizioni di guerra ivi nascoste. Il club del palazzo reale e quello del Blanqui furono chiusi.

I cittadini Albert, Barbès e Blanqui sono arrestati; settantacinque uomini son in prigione. Il potere esecutivo fece disarmare la guardia illegale conosciuta sotto il nome di *Montanari*. Il prefetto di polizia si ree in seno a quest'assemblea. Egli ha una buona volontà evidente, ma convien cangiare quei che lo circondano. Il capo dello stato maggiore è posto in arresto.

Il signor Boujean trova insufficienti le spiegazioni. Il signor Lamartine risponde che quanto ai corpi dei Montanari e della Guardia repubblicana ne darà ragione il signor Causidière intaccato nella sua condotta e nella moralità.

Il signor Barroche insta perchè si dia una spiegazione soddisfacente dell'attentato di jeri; quanto alla Guardia ed ai Montanari domanda che sieno immediatamente disciolti (si! si!)

Il signor Lamartine domanda che si continui la confidenza nel potere esecutivo, almeno fino a che sia l'ordine ristabilito. — Il signor Mornay domanda spiegazioni, perchè il cittadino Huber, appena arrestato sia stato rimesso in libertà per ordine d'un pubblico funzionario. Il signor Flocon risponde evasivamente, e chiama all'ordine del giorno. — Il presidente legge il decreto del regolamento.

Il signor Billaut. Jeri si accusava l'assemblea d'aver ancor nulla operato dopo la sua riunione; calunnie! Prima essa doveva costituirsi, ora voi vi occuperete de'suoi grandi interessi. Propongo tre decreti: 1.° si istituisca un comitato di finanze, per far conoscere al potere esecutivo lo stato del tesoro, del credito, e rimediargli; 2.° in

ogni deposito si formino comitati di operai per mettersi in rapporto col Comitato dell'organizzazione del lavoro; 3.° provvedasi a che i vostri questori abbiano la forza di difendere l'assemblea; le sue vicinanze sieno sorvegliate alla distanza di 1800 metri contro gli attrupamenti ed i tumulti.

I signori Senard e Favre si oppongono all'ultimo decreto, accusandolo d'impolitico o di nullità. Billaut persiste, ed inoltre dimanda la pena del bando contro i capi degli attrupamenti diretti contro l'assemblea (si! si! no! no!) — Il signor Considerant chiede il rinvio della proposta negli uffizii. È adottato. Dopo un'ora di riposo, la seduta è ripresa.

I rappresentanti portano all'occhiello un nastro rosso con coccarda tricolore. Due pezzi di cannone sono puntati innanzi all'atrio del palazzo verso l'apertura del ponte.

Si annunzia arrivato Causidière con Luigi Blanc. L'artiglieria della guardia nazionale per mezzo del presidente domanda l'onore di concorrere a custodire l'assemblea. Il signor Causidière cerca di difendersi dicendo di essere stato calunniato, perchè ha fatto il possibile per isventare la congiura e d'aver persin chiesto un mandato d'arresto contro il signor Blanqui, il quale dopo di essere stato concesso venne ancora ritirato: fu un atto di debolezza.

« Jeri ancora credeva che la cosa sarebbe finita bene: i miei agenti me lo assicuravano; non poteva prevedere che la guardia nazionale mobile si sarebbe trovata nella mischia. Non avea alcun ordine, non alcuno scopo; fui soverchiato, amo la causa democratica, ma avrei fatto rispettare l'assemblea (rumori). Fui eredito complice, ma sono pronto a render conto de' miei atti.

« Non posso credere che voi vogliate ricompensare coll'ingiustizia e coll'onta i servigi che io credo d'aver prestati in due mesi. Forse ho mancato di capacità, ma le mie intenzioni furono e sono sempre buone e pure; non fui secondato da' miei commissari di polizia: non mi ubbidivano più. Altre autorità di fuori lo sostenevano nella loro indisciplina; m'impedirono di fare i necessari arresti. (una voce: da chi?) Io l'avea domandato al signor Landrin. — Il signor Landrin. È vero; il mandato era preparato sin dal 16 aprile, ma il governo mi fece osservare che essendo vicini ad una gran festa di fratellanza, non bisognava fare arresti. — Il signor Arago. Jeri io comandava un battaglione della guardia nazionale nei dintorni dell'assemblea; uno dei vostri questori mi ordinò di agire; subito dopo un biglietto del vostro presidente mi ordinava di stare tranquillo. Quando non vi è unità nel comando, come vi sarà nell'azione? »

Borsa di Parigi del giorno 17 maggio.

Noi procuriamo di tener dietro attentamente alle fasi della Borsa, siccome quelle che più sicuro indizio porgono dello stato delle cose. I giornali francesi ultimi arrivati recano nuova della borsa del giorno 16 che presentò sintomi buoni. La nostra corrispondenza ci ree quella del giorno 18, e da essa riceviamo quanto segue:

A malgrado delle sinistre voci che correvano di agitazioni e di assembramenti d'operai in varie parti di Parigi, e specialmente intorno al Luxembourg, i fondi si mantennero saldi con qualche lieve rialzo.

Il tre per cento aperto a 48 si chiude alla stessa cifra.

Il cinque per cento oscillò infra 70 e 72 e si fissa a 71. 50.

Le azioni della Banca di Francia restano a 1578. — I buoni del tesoro col 50 per cento di perdita.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Riportiamo dal *Bullettino del Caffè Pedrocchi*, in data 17 maggio, i seguenti particolari intorno ai fatti della guerra.

Treviso, 16 maggio, ore 9 mattina.

A quanto sembra, i Tedeschi si allontanano dalla città: si sono accampati sulle praterie tra Visnadel e Castrette: il loro quartier generale cambia ad ogni momento. Oggi non si sa precisare ove sia. Essi mancano di munizioni e forse anche di viveri. I contadini, entrati oggi in città, raccolsero nel paese di Castagnuola raccolsero il piombo da tutte le vetriere delle case, e che dalle officine di fabbro chieggon stampi e ferro per fondere palle. Nugent aveva intimato che se Treviso non capitava per le ore 12 di jeri (18) l'avrebbe tosto bombardata. Corsero già 20 ore

senza che abbia incominciato a mantenere la promessa.

Dicesi anche che manchino di mortai e di obici; che ne volessero trasportare due dalla riva sinistra della Piave, ma non l'abbiano fatto perchè a quel peso non avrebbero resistito nè il ponte da essi preparato sulla Piave, nè le leggere barche che possiedono sopra quel fiume.

Jeri sera sull'imbrunire della notte si presentarono all'apertura di San Tommaso sette cavalieri con bandiera bianca: appena giunti a gran carriera se ne ritornarono.

I Trivigiani continuano nei fermi propositi di difesa: si rinforzano i siti più deboli delle mura; si aumentano le barricate, si riducono gli spalti; tutti lavorano con alacrità ed energia.

L'Eco del Po riporta che alla sera del 18 correva in Bozzolo la voce, per mezzo di persone venute dalla Volta, essere stato preso il forte Mandello, presso Mantova, e molto danneggiato il forte Salvi.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

Vicenza, 17 maggio 1848. Ore 2 ant. NOTIZIE DEL GIORNO.

Il Messo da noi spedito a Treviso ci ree una lettera in data di jeri di quel Comitato dipartimentale così composta:

« Il giorno 15 successivo alla battaglia per la quale gli Austriaci furono costretti a ritirarsi verso Spresiano, passò tutto tranquillo. Gli Austriaci si trinceravano in distanza, e frattanto in Treviso le botteghe aperte, e la letizia dei cittadini annunziavano come quella città fosse sicura del suo coraggio, e de' pochi suoi difensori.

« Olivi, presidente del Comitato, a nome di tutta la città e della guarnigione, rispondeva al generale Nugent proponente la capitolazione — avere Treviso acquistata la libertà; essere disposta a versare l'ultima goccia di sangue per conservare il glorioso acquisto.

« Ora gli Austriaci pare che siano allontanati anco dalla prima linea di accampamento. Credesi che Durando e Ferrari si muovono per attaccarli. Noi Trevisani in qualunque siasi evento siamo decisi a resistere: Vincere o morire.

« Le mura, quantunque non sieno quelle di una fortezza, sono bastantemente salde per resistere all'artiglieria nemica che non ha grossi pezzi da breccia. Le case e le strade sono piene di vasi d'acqua per estinguere gli incendi che si appiccassero: sui tetti vi è terra perchè le bombe che cadessero si ammorzino: nei petti ferve il coraggio. Le nostre barricate, costruite con comodo di tempo, sono salde e bene situate: i nostri pezzi di artiglieria in numero di sedici otterrebbero per la loro collocazione l'approvazione degli intelligenti. Munizioni da guerra e da bocca non difettano. »

La verità di queste notizie e specialmente dello spirito di cui sono animati quei cittadini è confermata anche dal nostro Messo.

NOTIZIE DIVERSE

LA FLOTTA NAPOLETANA A VENEZIA.

La *Gazzetta di Venezia* del giorno 17 riferisce con minuti particolari le feste, le acclamazioni, il giubilo col quale tutta la città accolse la flotta napoletana inviata da Ferdinando Borbone a soccorso di quelle minacciate popolazioni.

La flotta napoletana composta di cinque fregate a vapore, di due a vele, e di un brick salpava da Ancona il 15, e al solo suo comparire nelle acque di Venezia ne fugava la flottiglia austriaca. — La *Gazzetta veneta* del 17 conchiude con queste righe la lunga ed animata descrizione della solenne accoglienza fatta a questi alleati, accorsi con tanta pena di volontà e accordo di sentimenti a prendere parte alla tremenda guerra che spazzerà Italia intera dall'abborrita presenza dello straniero.

Annunziò il Tommaso dal balcone al popolo, presentandogli il figlio dell'ammiraglio e gli uffiziali con lui sbarcati, l'arrivo della flotta napoletana venuta a disperdere gli Austriaci, come un ultimo soffio che cacci un legno pirata; e ne trasse occasione per dire a' Veneziani, che il fraterno soccorso non doveva che vieppiù rinfiammare il loro ardore per la santa causa. Seguiva il capitano Flores, napoletano, col dire che ormai di tutti gl'Italiani uno solo doveva essere il pensiero, la cacciata dello straniero. Ed allora sorse un ufficiale siciliano, protestando sentimenti di fratellanza generale in Italia, ed aversene una prova in ciò che le due nobilissime contrade di Napoli e di Sicilia mandano qui i loro figli per

pugnare uniti contro il nemico d'Italia. Sublime cosa l'udire queste parole d'affetto patrio in bocca d'un siciliano, dinanzi a Venezia raccolta in quella piazza, che l'Austriaco non ha molto arrossò di sangue italiano! — L'Austriaco, e non il Tedesco, gridò fra la folla un dotto ed animoso figlio della Germania. Codesti Austriaci hanno guasta la bella causa della Germania! — La protesta di quell'uomo, cui il sangue dal cuore ribolliva sulla faccia commossa, vale più che ogni discorso a distinguere la causa della Germania da quella dell'Austria. Se il Comitato di Francoforte fosse stato presente a questa scena, sentirebbe come le due nazioni devono essere d'accordo a togliere l'ostacolo, che le divide per danno d'entrambe!

Civitavecchia, 17 maggio — In gran fretta, e agitatissimo vi scrivo la presente per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il ministero è in dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo le scene del primo maggio, ma questa volta con sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni. — Infine si pensa male dell'avvenire.

Il vapore inglese, giunto jeri sera, sembra attendere l'ex-ambasciadore d'Austria di Roma.

(Cor. Merc.)

I fogli romani oggi arrivati non confermano la notizia dello scioglimento del ministero.

Livorno, 20 maggio. — Stamane è giunto il pacchetto francese dello Stato, e che ha lasciato Napoli il 18 alle ore 2 pom., e ree che al momento della sua partenza veniva colà battuta la generale, non sapeva se dal popolo o dalla truppa, ma che vi era un gran fermento; attendevansi i Calabresi in numero di 50 mila e più. Nulla di più posso aggiungere; sentiremo col Castore che deve arrivare il 25 se dal popolo sarà stata decretata l'ora di quel GRANDE Ferdinando.

AUSTRIA.

La rivoluzione di Vienna, di cui accennammo jeri, è in senso democratico, ed ebbe esito, a quanto si dice, fortunato pel popolo. A domani i particolari.

I Comitati di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza hanno pubblicato la legge 12 corrente del Governo centrale lombardo per l'aprimiento dei registri di sottoscrizione. Ecco un nuovo trionfo per la causa dell'unione e della fratellanza italiana.

ANNUNZJ

AI MEDICI-CHIRURGHI LOMBARDI destinati alla visita del contingente DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILE.

I Bisogni della guerra, o fratelli colleghi, sono molti, ed ognuno di voi il sa. Già voi vedete con quanta saggezza e valore si è adoperato e si adopera il nostro Governo provvisorio a conquistare ed assicurare la nostra indipendenza. Voi vedete quanti generosi fratelli offerirono doni, quante donne si spogliarono dei loro preziosi arredi per convertirli al bene della patria.

Colleghi! non tutti sono in grado di disporre di grosse somme; ma siccome sta pur vero che anche l'obolo riunito può ascendere ad un valore profittevole se noi, o colleghi, che formiamo pur parte della grande famiglia italiana, se rilasciasimo una somma dovutaci per servigi prestati, non sarebbe egli un giovare alla patria? Sì, via adunque, colleghi fratelli, lasciamo a pro di essa la remunerazione stabilitaci dal Governo provvisorio per le visite del contingente della Guardia Nazionale, ed andiamo lieti di contribuire a disaccare interamente da questa nostra benedetta terra il comune nemico, il continuo rapitore di nostra sostanza, l'ostacolo al pieno sviluppo delle scienze, delle arti, il disseminatore di municipali discordie, affine di poter dire una volta in faccia all'Europa, al mondo intero. Siamo ancor noi Nazione, siamo Italiani.

Viva l'Italia libera! — Viva Pio IX!

Viva Carlo Alberto!

Branchi dottor Bernardo, medico condotto in Suzzara — Bini dottor Luigi, medico condotto di Monteggiano, provincia di Mantova.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 24 maggio 1848.
5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 81
Parigi, 15 maggio.
Consolid. 5 per 100 fr. 66
3 per 100 44
Vienna, 11 maggio.
Metall. 5 per 100 fior. 67

MILANO TIP GUGLIELMINI